

Versione privata

L'INTERVISTA

Alberto Parodi / GENOVA

«Lady fisco? Mi sembra esagerato, ma mi piace». Alla fine a Sara Armella non dispiace essere definita così dopo una veloce consultazione con le sue collaboratrici nello studio di Genova al termine della chiacchierata in cui ha deciso di aprirsi un poco tra tomi, codici e lavoro. Avvocata («a me piace più avvocato»), fiscalista cinquantenne di livello internazionale, esperta a tal punto di tributi e dogane da essere inserita dalla rivista *Forbes* tra i 100 leader italiani nella classifica dei migliori legali e da essere chiamata dai ministeri per contribuire alle riforme del settore. Ma non solo. Anche docente universitaria con l'abitudine a sedere nei cda di banche e società varie, pubbliche e non, e a scrivere libri di diritto diventati un riferimento per la giurisprudenza del settore e gli studenti universitari. «Ora ne sto scrivendo due, ma temo sempre di non avere il tempo per portarli a termine». Sara Armella racconta alcuni aspetti della sua dimensione privata che hanno accompagnato la scalata nella trentennale vita professionale.

Partiamo dalle radici savonesi.

«La mia famiglia è originaria di Vado e Quiliano. I miei genitori lavoravano come operai in fabbrica. Mia mamma Alberta era addetta alla catena di montaggio. Troppo pesante. E così ha aperto a Spotorno un negozio di articoli per la spiaggia in piazzetta Matteotti. Si chiamava "L'aquilone". Tutta la famiglia era stata mobilitata per dare una mano in negozio».

Piazzetta luogo del cuore?

«Sicuramente sì. D'estate capitava di stare sulla panchina lì vicino con i libri a studiare. Vedevo passare i ragazzi in costume, adolescenti come me, andare in spiaggia a fare il bagno. Ho rinunciato a più di un bagno».

Era secchiona?

«Si può dire di sì»

Liceo scientifico a Savona, università a Genova. Come si diventa donne di potere, partendo dalla provincia?

«Oltre a sacrificio, impegno e passione per me è stato fondamentale l'incontro con un maestro come il professor Victor Uckmar».

Incontro che ha rappresentato una svolta?

«Avevo finito gli esami prima del tempo, davanti a me avevo diversi mesi per preparare una tesi. Avevo la media che andava oltre il 30. Gli chiesi di poter fare la tesi con lui. Mi disse di no perché non aveva tempo e non poteva seguirmi adeguatamente. Poi mi chiese che voti avevo. Si convinse. «Dobbiamo fare allora un lavoro fatto bene» mi disse. La tesi fu su un argomento ritenuto sperimentale. L'imposizione dei plusvalori sugli immobili. Era prima dell'introduzione di Ici e Imu.



Sara Armella con la figlia sedicenne Maria Sole, ai giardini botanici di Brooklyn durante il festival dei ciliegi in fiore

Sara Armella, avvocatessa Lady Fisco, tra libri e famiglia «Fare il sindaco? Ho detto no»

«L'incontro con Victor Uckmar fu fondamentale per me. Gli chiesi di poter fare la tesi con lui, disse di no, alla fine lo convinsi»

«Mi fu proposta la candidatura a sindaco sia a Savona che a Genova, ma ho preferito continuare a portare avanti il mio lavoro»



Sara Armella, titolare di due studi specializzati in diritto tributario a Genova e Milano

E alla fine finì con il bacio accademico e la dignità di stampa». **Dalì iniziò la collaborazione con lo studio Uckmar. Un aneddoto?**

«Erano i tempi dello spalma debiti di Lazio e Roma. Dopo un'udienza nel faldone degli avvocati ci finì, per sbaglio, un foglio in bianco, con la filigrana. Era intestato "Agenzia delle Entrate". Pensai di fare uno scherzo al professore. Lo usai e scrissi che c'erano state delle anomalie nella sua denuncia dei redditi, ma senza indicare particolari cifre. Chiusi la mischia con l'invito a regolarizza-

re la situazione. La indirizzai a lui e la infilai nella sua corrispondenza. Per tutto il giorno non disse nulla. Poi l'indomani insieme ad altri membri dello studio ricevetti una mail in cui si annunciava la scoperta di un uso truffaldino inerenti comunicazioni dell'Agenzia delle Entrate per cui era stata avviata un'indagine penale. Mi misi a piangere e corsi dal professore. «Sono stata io, sono stata io, mi scusi, mi scusi, non volevo causare una simile situazione, mi perdoni». Era un contro-scherzo. Geniale». **A livelli così impegnativi co-**

me si riesce a gestire sfera personale, familiare e professionale? C'è un metodo Armella?

«Mi sono data delle regole. Mai lavorare dopo le 20, 20 e 30, per permettermi così di cenare con mia figlia. Iniziando alle otto del mattino, 12 ore di lavoro possono bastare. Sono stata facilitata nel garantire la vicinanza dal fatto che abitazione e studio sono nello stesso palazzo a Genova».

Il rapporto con sua figlia Maria Sole? Sensi di colpa per il tempo sottratto?

«Ha compiuto da poco 16 an-

ni. Vuole fare la giornalista o il magistrato. Io preferivo che facesse il medico perché sono ipocondriaca. Sono legatissima alla mia famiglia. In casa mi chiamano Vito Corleone».

Come si rilassa nel poco tempo libero a disposizione?

«Cucino, soprattutto i primi, ma non credo che il risultato riassi molto chi poi mangia i miei piatti. Mia nonna era cuoca, lavorava nelle mense: non ha mai perso il senso del gusto e della raffinatezza nel cucinare per tutti».

Oltre a cucinare?

«Mi piace andare a nuotare in

mare e anche sciare. Nuoto in gruppo con gli amici, raggiungendo l'isolotto di Bergeggi e ritorno».

Letture preferite?

«Tolstoj, Anna Karenina, Guerra e Pace, *La Comédie Humaine* di Balzac. In più mi rilasso facendo passeggiate con Akira. Si chiama così in onore del grande regista giapponese Kurosawa. Era in un canile siciliano».

Il richiamo delle radici?

«A Bergeggi torno ogni week end. Non rinuncio mai alle rimpatriate, a pranzo o cena, con i vecchi compagni di scuola. Le mie radici sono sia savonesi che genovesi. Sono grata a Genova per quello che mi ha dato e che mi ha permesso di realizzare in 30 anni. È l'università e il lavoro. Una città che amo moltissimo. Dopo Roma e Firenze è una delle città più belle in assoluto con i forti, la sua storia, il mare. Ha grandi potenzialità. Genova ha una dimensione nazionale e allo stesso tempo una qualità della vita eccellente».

Si riconosce qualche difetto?

«Sono fissata con l'ordine, sono noiosissima. Dispongo le cose in modo che guardino tutte dalla stessa parte. Non solo vestiti e posate, ma anche le spezie per esempio. Tra i difetti un certo decisionismo nel dire sempre la mia in casa, ma adesso questa caratteristica è stata smussata. Ora in famiglia si decide una volta per uno dove andare in vacanza. E poi alla guida non sono proprio calma. Suono, reagisco alle invettive, invecchio a mia volta».

La politica le interessa ancora dopo il contributo culturale che aveva dato alla fondazione del Pd?

«Non amo parlare, c'è una certa distanza tra il mio lavoro e quel mondo. In passato ho ricoperto ruoli tecnici al servizio di enti pubblici. Spesso mi è stata chiesta la disponibilità a candidarmi a sindaco. Come nel caso del "mio" comune di origine, Savona, ma anche di Genova dove vivo e lavoro. Ma candidarmi a sindaco non era roba per me. Preferisco fare bene quello per cui sono portata. Per la mia città di provenienza ho comunque dato la disponibilità a sostenere la candidatura di capitale italiana della cultura 2027».

Ricordi delle sue missioni all'estero?

«Argentina, conferenza alla casa Rosada, 2003. Relatore un ministro. Ad un certo punto temo di aver capito male e chiedo il sostegno dell'interprete. Si parlava davvero di lotteria fiscale con lo scontrino. Idea che poi fu copiata anni dopo anche in Italia. Poi il Cile con mia figlia nel punto più a Sud del mondo, in Patagonia. Ma lo stupore più grande fu a Cincinnati, dove ero andata per l'azienda Chiquita. Presi una stanza in un albergo con vista sulla piazza principale, in pieno centro per poi visitare musei e fare shopping. Il deserto, il nulla. Il cuore della provincia americana era in un supermercato».—